



LA VOCE DELLO STUDENTE
Giornalino dell'IIS E.FERRARI

Numero III

anno scolastico 2018/2019



INDICE

EDITORIALE	pagina 3
"JUST LIKE THE ONES I USED TO KNOW"	pagina 4
VIAGGIO NEL REGNO DEL PURGATORIO	pagina 6
ARS PHILOSOPHANDI	pagina 8
LA CAVERNA DEL DEMIURGO	pagina 10
QUANTI COLORI CI SONO NELLE NUVOLE?	pagina 11
E QUESTO MESE IL NOBEL VA A...	pagina 12
GALEOTTO FU 'L LIBRO E CHI LO SCRISSE	pagina 14
CINEMA E SERIE TV	pagina 15
PAROLE IN SINFONIA	pagina 16
SPORT	pagina 17
SALUTE E BENESSERE	pagina 18
TENDENZIALMENTE	pagina 19



Dirigente Scolastico

Prof.ssa Elisabetta Zaccone

EDITORIALE

“Costruire un mondo in cui i diritti di tutti i bambini siano pienamente garantiti.”

(Statuto del Comitato Italiano per l'UNICEF Onlus)

Anche quest'anno, il 21 dicembre 2018, si è svolta la giornata dedicata all'UNICEF nei locali del Liceo scientifico dell'Istituto di istruzione superiore “Enzo Ferrari” di Chiaravalle Centrale, che ormai da tempo ha ottenuto il riconoscimento di "Scuola Amica". Scuola Amica delle bambine, dei bambini e degli adolescenti è un progetto che vede la collaborazione tra UNICEF Italia e il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), finalizzato ad attivare prassi educative volte a promuovere la conoscenza e l'attuazione della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Alla manifestazione erano presenti diverse autorità: la dott.ssa Annamaria Fonti Iembo (Presidente Comitato Regionale Unicef), il dott. Costantino Mustari (Presidente Comitato Unicef CZ), il sindaco di Chiaravalle Centrale Domenico Savio Donato e la Referente al progetto prof.ssa Caterina Rita Bertucci i quali hanno espresso le loro considerazioni e i loro sentimenti in merito alla situazione attuale dei bambini nelle diverse nazioni del mondo, alle loro condizioni di salute e ai diritti che spesso vengono negati, fornendo anche dati reali sui numeri di minori che vivono in questa drammatica situazione. Gli interventi hanno fatto breccia nelle menti e nei cuori degli alunni che hanno acquisito importanti concetti tra cui il rispetto, l'amore, l'umanità, l'aiuto per il prossimo, la carità, fondamenti sui quali si è basata l'iniziativa. Insieme agli ospiti e ai docenti i ragazzi hanno, in seguito, intonato alcuni dei classici canti di Natale della tradizione, facendo sentire i presenti come parte di un insieme che può fare tanto e che con un semplice gesto può donare gioia. Durante la giornata si è tenuta una raccolta fondi, prodotta



dalla vendita di dolci, centrotavola natalizi, presepi e altri lavoretti realizzati a mano dagli studenti, il cui ricavato è stato interamente devoluto in beneficenza all'UNICEF. Sono momenti che insegnano molto ad ogni alunno il quale impara, per esempio, a riciclare oggetti che non usa più, producendo qualcosa che contribuirà a regalare un sorriso a chi vive una vita meno agiata. Generosità e altruismo sono state le parole chiave del giorno, sentimenti che spingono le persone ad amare, ad aiutare chi è in difficoltà, a fare del bene, emozioni che possono cambiare il mondo, che possono salvare vite, che rendono puri gli animi, proprio

come diceva lo scrittore Hermann Hesse: *"La vita di un uomo puro e generoso è sempre una cosa sacra e miracolosa, da cui si sprigionano forze inaudite che operano anche in lontananza."*

Maddalena Iozzo
Samuele Rauti

"Just like the ones I used to know"

"Voi date ben poco quando date dei vostri beni. E' quando date voi stessi che date davvero."
(Khalil Gibran)

Quest' anno c'è la diffusa sensazione che il Natale sia arrivato un po' troppo presto rispetto al solito. Sarà che già a metà novembre nelle città erano in funzione le luci decorative delle strade e le vetrine si apprestavano a diventare il set scenografico di un film ambientato in Groenlandia, sarà che ancora a ottobre si vedevano bagnanti al mare a mezzogiorno, ma il passaggio tra "sto perdendo l'abbronzatura" e "tiro fuori gli addobbi" è stato davvero rapido. E, quindi, col Natale alle porte, ognuno di noi si ritrova nella consueta tradizionale corsa al regalo, uno per ogni persona cara alla quale anche quest' anno si vuole donare qualcosa di speciale per far capire che occupa un posto in prima fila nel cinema della nostra vita. Le parole chiave per il regalo perfetto sono: azzeccato, duraturo e originale. Pensandoci bene, i regali che abbiamo sempre apprezzato di più sono stati quelli non materiali e non volontari. Perché ogni anno spremiamo le meningi per cercare di trovare il regalo perfetto per ognuno, quando poi il vero regalo è ritrovarsi insieme e scartare un oggetto che può essere qualsiasi cosa, ma che ad ogni modo significa "Ti ho dedicato il mio pensiero" o ancora "È uno dei momenti più gioiosi e attesi dell'anno e io passo le mie ore con te. Ti dedico quello che ho di più caro e personale, il mio tempo, perché non lo custodirai nell'armadio, in libreria, su una mensola, ma nel tuo cuore, lì troverà una magica polvere che lo renderà forse non immortale, ma di certo più duraturo di un bene materiale." Un vero regalo non è una borsa, un cellulare, un libro, una giacca, che possono essere bellissimi e azzeccati, ma che durano anni e poi finiscono nella spazzatura. O perché si rovinano, o perché ce ne sbarazziamo volontariamente, sono in ogni caso destinati a non essere eterni. Anche un libro tenuto con la cura più assoluta, ha delle pagine che con i mesi diventerebbero sempre più gialle e dall'odore che sa di mansarda della casa dei nonni. Ma una pomeriggio passato insieme ad una delle persone che più ami e stimi, che non ha niente di materiale se non l'aria respirata, di certo avrebbe una vita più lunga tra i nostri ricordi rispetto a quel libro. E il motivo è semplice: perché la rosa non vale l'acqua che ha assorbito dalla terra, o il bel colore che può avere, vale il pensiero che ha fatto sì che quella precisa rosa arrivasse a noi. E una passeggiata non vale la Torre Eiffel che potresti ammirare o il piatto di *nouvelle cousine* che potresti mangiare. Perché potrebbe avere lo stesso valore di un gelato in un giardinetto comunale qualsiasi se ci stai con la persona che vuoi accanto. Ed è così che la struttura francese più celebre al mondo acquista la stessa importanza di un parco dietro casa piccolo e dimenticato. Perché non ha valore quanto bello e famoso possa essere il posto in cui sei, vale il tempo che ti è stato dedicato ad "apparare i conti". Nessuno pensa mai a regalare amore, perché sa già che se scrivesse così nella barra di ricerca di Amazon, ad esempio, uscirebbe il classico avviso che recita "la ricerca non ha prodotto alcun risultato". Questi tempi moderni hanno portato con loro la convinzione che un dono, per essere di valore, deve necessariamente essere costoso. Forse dovremmo guardare indietro alle epoche in cui non esisteva tutta questa tecnologia, in cui non dimostravi chi eri con la felpa firmata e le scarpe della nuova collezione, ma si viveva senza troppe pretese e, soprattutto, senza la convinzione di non avere abbastanza, che porta inevitabilmente ad una condizione di perenne infelicità.

Basta poco per capire quanto la vera gioia sia nelle cose più semplici. Prendiamo ad esempio la neve: chi non è felice quando le strade e i tetti della città vengono ricoperti e imbiancati? Dai più piccoli, che pensano ad una manifestazione quasi magica, ai più grandi che tornano bambini. Eppure razionalmente la neve non è altro che acqua, la quale, passando dallo stato gassoso a quello solido si brina nell'alta atmosfera, cristallizzandosi prima di scendere e atterrare al suolo. Acqua che compone la maggior parte della superficie terrestre e noi sprizziamo gioia da tutti i pori ai primi fiocchi. Tanto per capire che non è la sostanza, bensì la materia che conta. È quello che rappresenta per noi. Quindi per quest' anno, quando sarete emotivamente a pezzi perché non avete eliminato tutti i nomi dalla lista delle persone a cui comprare qualcosa, pensate che un regalo eterno e di valore non lo troverete mai in nessun negozio o sito di e-commerce. Che a volte il regalo più bello che potreste fare sarebbe avere la capacità di dire *"Ti sono vicino, ti voglio bene e ti rispetto, a prescindere da tutte le circostanze che si creano ogni giorno. Voglio passare le mie feste con te perché questo è un vero regalo, a costo di dover chiudere non solo un occhio, ma due, dimenticare le discordanze e perdonare se serve"*. Perché come i regali che cerchiamo, noi non siamo eterni e abbiamo l'onore ed il dovere di cogliere i momenti che una forza più grande e potente di noi ci ha permesso di vivere. È inutile cercare nelle vetrine. Avete in voi tutto il materiale necessario per fabbricare il regalo perfetto per chi vi sta accanto e vi sostiene tutto l'anno.



Fera Fabiana
(ex-alunna Liceo scientifico)



VIAGGIO NEL REGNO DEL PURGATORIO

*“Ricorditi di me, che son la Pia; Siena mi fé, disfecemi Maremma:
salsi colui che 'nmanellata pria disponando m'avea con la sua gemma”*

(Purgatorio, canto V, vv. 133-136)

Dopo una cantica e sempre nel canto V torna ad essere centrale, nella Divina Commedia, il tema dell'amore, che ha come sua protagonista ancora una volta una donna. Ci troviamo nell'Antipurgatorio, in quella zona ai piedi della montagna destinata a chi è morto di morte violenta e si è pentito solo in punto di morte. Qui compare il personaggio di Pia dei Tolomei, che cammina cantando e pregando con le altre anime che sono state vittime di omicidio. Eravamo nel canto V dell'Inferno, nel cerchio dei lussuriosi, quando nella bufera infernale ci era apparsa la figura di Francesca da Rimini, trascinata dal vento abbracciata al suo amato Paolo, che procedeva accanto a lei silenzioso e in lacrime. Il racconto di Francesca, lungo e appassionato, e i suoi ricordi del mondo terreno molto forti, facevano trasparire tutto l'odio che l'anima dannata provava per il suo uccisore e per il modo brutale in cui le era stata tolta la vita. Pia dei Tolomei compare delicatamente negli ultimi versi del canto V del Purgatorio. Esce dal coro delle anime intente a cantare il Miserere e lascia una forte impronta nel viaggio di Dante. Il suo desiderio non è quello

di richiamare alla memoria la sua triste storia, di sollecitare le preghiere dei vivi per abbreviare il suo peregrinare. Con gentilezza la donna avverte la sua morte, avvenuta per alcun rimpianto per la sua assas- rivolta al poeta, Pia molto brevemente u- a non voler ricordare Siena, uccisa in Ma- marito, che viene de- non rispettò la pro- data dall'anello nuzia- violenta come France-



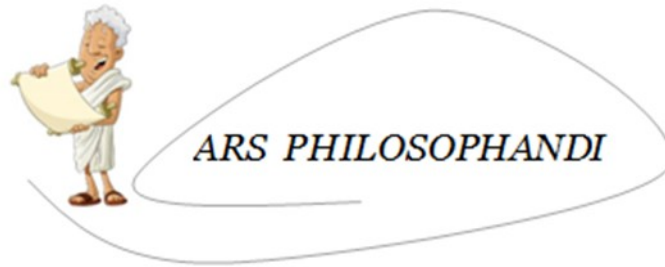
questa non si macchiò di infedeltà coniugale o, se ciò accadde, si pentì all'ultimo momento. Tale ipotesi spiegherebbe la sua presenza nell'Antipurgatorio, tra coloro che si sono pentiti in fin di vita. Entrambe accomunate da un tragico destino in vita, ossia l'amore che le ha portate alla morte, le due figure dantesche vivono, perciò, una diversa condizione ultraterrena.

Ma chi era Pia dei Tolomei? Di lei si sa che era stata una gentildonna senese, appartenente alla prestigiosa famiglia dei Tolomei, e che era andata in sposa a Nello dei Pannocchieschi, Signore del Castel di Pietra, in Maremma, Podestà di Volterra e Lucca. Costui avrebbe fatto assassinare la moglie, facendola scaraventare giù dalla finestra del suo castello (da quello che ancora oggi è chiamato «Salto della contessa»), o, forse, l'avrebbe uccisa lui stesso, per la scoperta di una sua presunta infedeltà o solo per liberarsi di lei, desiderando convolare a seconde nozze. Gli antichi commentatori sono discordi al riguardo. Negli archivi è documentato il secondo matrimonio di Nello dei Pannocchieschi, da vedovo, con la contessa Margherita Aldobrandeschi, ma nulla è stato rintracciato su chi fosse stata la prima moglie. In questa assenza di documentazione storica, gli interpreti hanno inserito la figura di Pia dei Tolomei. Certo è che, nei pochi versi di Dante, emerge il vuoto di una vita che non vuole essere rievocata e che è stata portata fuori dall'oblio dalla penna del poeta. Tra leggenda e verità, la bellezza del personaggio dantesco è riposta nel suo mistero, un'ombra sia storica che letteraria, un fascino particolare che solo il suo silenzio sa raccontare. E grazie al contributo dantesco la sua figura silenziosa ha avuto nei secoli un'eco lunghissima. A colei di cui non resta che un nome sono stati dedicati molti libri e alcuni film, come il Pia dei Tolomei di Sergio Grieco del 1958, un'opera di Donizetti e una canzone della cantautrice toscana Gianna Nannini.



La vicenda umana di Pia dei Tolomei, così lontana nel tempo, è ancora oggi molto attuale e ci riporta ai tanti casi di donne silenziose, che sono vittime di abusi, maltrattamenti, delitti d'amore, tragedie nate dalla gelosia e femminicidi, in genere, ad opera di uomini che dovrebbero proteggerle e amarle. La gentildonna senese rappresenta propriamente la promessa di amore e di rispetto infranta dal marito, radicale opposizione tra amore e odio, vita e morte.

Lorenza Trebisacce



De studiis humanitatis

L'uomo della società attuale (post-moderno) risulta quasi asettico, senza una direzione, vivendo per il momento e senza un'azione riflessiva su se stesso, al pari del Medioevo. Occorre riscoprire l'Umanesimo in chiave esistenziale, che porta a immedesimarsi nelle problematiche altrui. Tuttavia, l'uomo, per natura, tende a interessarsi puramente di sé. Secondo Marx l'uomo è un essere naturale con le proprie forze corporee. Sartre afferma poi: "L'uomo si perde in quanto uomo perché Dio nasca... l'uomo è una passione inutile". Opposto al pensiero di Sartre è quello di Henri De Lubac, che a sua volta si contrappone a quello di Augusto Comte ("L'uomo è un oggetto fra gli oggetti di marxista memoria"), che non considera l'uomo come cosa tra le cose. Per Comte vi sono tre stadi della società e dell'uomo: stadio teologico, in cui gli uomini cercano di spiegare la realtà tramite la presenza di fenomeni soprannaturali; secondo stadio (quello metafisico), in cui domina la ragione; terzo stadio, positivo o scientifico, in cui si passa all'osservazione semplice dei fenomeni. Kierkegaard sostiene l'esistenza di tre tipologie d'uomo: l'estetico, colui che non si impegna in una scelta; l'etico, che sceglie ciò che è più valido e più profondo in se stesso; il religioso, chiamato a scegliere Dio. In Marcel affiora un umanesimo personalista, oltre a un'evidente visione antinomica di essere e avere (che è pura esteriorità e cosificazione dell'essere). Per il Mounier, invece, essere e avere non devono essere contrapposti, poiché "Non c'è essere senza avere, purché non sia dominato dall'aver". Il Concilio Vaticano II ci ha ricordato: "L'uomo vale più per quello che è, che per quello che ha". Giunti a questo punto è naturale chiedersi: "Da cosa sorge l'essere?". La risposta a tale domanda ci è fornita da Heidegger, il quale sottolinea "come l'essere non è prodotto dal pensiero, è invece il pensiero prodotto dall'essere". L'esistenzialismo ha per il filosofo tratti pessimistici: l'Esserci, inteso come uomo, resta intrappolato, senza alcuna via d'uscita, nei suoi problemi esistenziali. L'analisi heideggeriana si può accostare a quella agostiniana dell'io inquieto, tuttavia, qui, manca nell'Esserci il contatto con l'Assoluto, cioè Dio: è assente la dimensione trascendente dell'uomo. Secondo l'antropologia di Rosmini, l'uomo è immerso in una dimensione sia naturale che sovrannaturale, auspicando una formazione della persona nuova o dell'uomo nuovo, che aderisce al Sommo Bene, riconoscendo l'essere nel suo ordine. Il Neoumanesimo implica il superamento dei pregiudizi nei confronti dell'etica cristiana, oltre alla riscoperta del proprio essere, visto come unità di corpo e di anima (l'io, secondo la concezione di Edith Stein). "L'io è l'ente, il cui essere è vita. Pur abitando nell'anima e nel corpo, l'io, non si identifica con essi e si riferisce alla totalità dell'uomo".

Quindi l'io si riferisce a tutto l'uomo e non a determinate dimensioni. In seguito alla presenza nella società odierna della tecnologia, è necessario un supplemento d'anima. Perciò, come umanizzare la società di oggi? La solidarietà, intesa come "l'essere tutti responsabili di tutti", può essere un antidoto – affermava Papa Giovanni Paolo II – poiché "nessun uomo è un'isola... ogni uomo è frammento del tutto" (John Donne). Essa è capacità di partecipare all'umanità di ogni uomo, inserirsi nella "communio personarum". Si notano delle somiglianze tra la solidarietà e la reciprocità, che si basa sul rapporto *io-tu*. "Il *tu* è un altro *io* in fondo e grazie alla reciprocità della relazione l'*io* è contemporaneamente il *tu* per quell'altro *io* che è il mio *tu*. Ciò che non mi è lecito rispetto al mio *io*, non mi è lecito rispetto ad ogni altro *io*" (Vincenzo Rimedio, *Umanesimi a confronto*, pag.29). Secondo Wojtyła la vera libertà costruisce l'uomo nell'uomo quando si sottomette alla verità: egli è ricercatore della verità e del senso della vita.



Stefano Papagni

Marco Smeraldi



Babbo Natale: tra illusione e oltre velo.



Il Natale è alle porte, si avverte il freddo che scalda i cuori, echeggiano le spensierate risate dei bambini, che attendono con ansia i doni richiesti nelle loro lettere spedite al Polo Nord, ignari dell'inesistenza di *Santa Claus*. **E se Babbo Natale esistesse davvero?** Certo, non dovete immaginarlo come un anziano omone, dalla barba lunga e bianca, vestito di rosso, che la notte tra il 24 e il 25 dicembre, su una slitta trainata da nove renne, distribuisce regali ai bambini di tutto il mondo. Provate, invece, ad immaginarlo come un'entità energetica forma-pensiero, incorporea, generata da un gruppo di individui legati tra loro da sentimenti o ideali comuni. Quella che abbiamo appena descritto è la definizione di egregore o egregora, dal latino "grex, gregis" riunire, raccogliere (etimologia incerta). L'egregore si sviluppa

grazie al sostentamento da parte della psiche consapevole e inconsapevole. Innanzi tutto bisogna dare un nome e specifiche caratteristiche all'entità, alimentarla costantemente attraverso preghiere e rituali di gruppo. A un maggior numero di persone corrisponde una maggiore potenza di pensiero, quindi maggior alimentazione per l'egregora, che si formerà nell'oltrevelo. Precisamente oltre il velo di Maya, un velo ingannatore che avvolge il mondo dei mortali e fa vedere loro una realtà di cui non può dirsi né che esista, né che non esista, che ci separa dall'autentica percezione delle cose. Questa concezione è stata formulata dal filosofo A. Schopenhauer, contemporaneo di Feuerbach, il quale, nella sua opera più importante, *L'Essenza del Cristianesimo*, afferma che dapprima l'uomo ha creato inconsapevolmente e involontariamente Dio, a sua immagine e somiglianza. La quantità di energia accumulata, se sufficientemente elevata (si parla di apporti energetici enormi) consente all'egregora di evolversi in una forma autonoma, senziente. Le egregore sono, quindi, creature energetiche artificiali prodotte dal pensiero, dal desiderio o dalla volontà unificata di un gruppo di persone, dinamizzate e vivificate da rituali – o addirittura da sacrifici – e che acquisiscono una potenza di azione occulta. Un gruppo di persone deve avere una volontà unificata, un obiettivo comune, che può spaziare dal più futile al più sublime. A volte tale volontà può non essere cosciente, una generazione spontanea, come avviene nel caso degli archetipi junghiani. Questi fenomeni che hanno sede nell'inconscio collettivo, concetto elaborato da C.G. Jung, si possono accostare alla definizione di egregora. L'inconscio collettivo, in particolare, è la parte di inconscio più profonda che possiede contenuti, appunto, collettivi, come gli archetipi: modelli anteriori all'esperienza, quindi istintivi, innati, impersonali e universali. Pertanto, Babbo Natale potrebbe esistere attraverso l'inconscio collettivo. Siamo noi a decidere se crederci, e quindi alimentare la sua egregora, attraverso una serie di rituali e tradizioni, che si concentrano nel cosiddetto spirito natalizio. Ogni anno, milioni di bambini, scrivono letterine, lasciano latte e biscotti in omaggio, a Babbo Natale, con la speranza di incontrare l'egregora che nutrono inconsapevolmente.

Giuseppe Corrado

Andrea Sgotto

QUANTI COLORI CI SONO NELLE NUVOLE?



La ragazza con l'orecchino di perla.

Le storie raccontate davanti ad un camino sono sempre le più piacevoli. Se si è in vena di una lunga storia del genere, ne esiste una, nascosta dietro un quadro, piena di mistero. Attorno al 1665, nel Periodo d'Oro olandese, Jan Vermeer, probabilmente in una stanzetta della sua casa a Delft, catapultava su tela l'immagine di una giovane donna con degli orecchini di perla, che allungando la mano forse si potrebbero toccare. E' "La ragazza con l'orecchino di perla". Ma chi era questa ragazza? Come in tutte le interpretazioni degli storici dell'arte, anche qui ci sono delle discordanze. La più accreditata è quella della "tronie" esotica, ossia un volto, una fisionomia immaginaria, di una ragazza mai davvero esistita, dato l'esotico turbante, davvero stravagante per la moda olandese del tempo, e l'elegante pendente luminoso, che probabilmente non era una vera perla. Infatti i pendenti degli orecchini, prodotti da perle d'ostriche, erano molto pregiate e ancora più costose erano quelle di grandi dimensioni, per cui osservando le modeste condizioni della ragazza possiamo dedurre che si trattassero solo di modeste imitazioni fatte in vetro. In ogni caso, di qualsiasi materiale fossero, il virtuoso Vermeer riuscì a dare completa tridimensionalità e al contempo morbidezza alla figura, grazie alla sua strabiliante tecnica di chiaro-scuro, che forse apprese da Caravaggio, essendo, il pittore olandese, un conoscitore dell'arte italiana del tempo. Ciò che attira subito l'attenzione è sicuramente lo sguardo magnetico della ragazza che il pittore ha reso estremamente vitreo e che mette quasi i brividi. Inoltre, si può notare come la sua teoria dei colori sia molto accurata: partiva da basi scure e, aggiungendo strati di colori più chiari, creava stoffe vellutate, labbra umide, lucide pentole di rame e tanti altri soggetti quotidiani estremamente realistici. L'orecchino, in realtà, possiede il suo rinomato riflesso grazie a varie tonalità di bianco e grigio, (che creava, come tutti i suoi colori, da polveri costose e di qualità, mischiate ad olio di lino) per poi finire con una bianca e decisa pennellata su un lato, aggiungendosi così alle parti del soggetto che fanno capire il punto d'illuminazione. Come abbiamo già visto, il colorato turbante sul capo della ragazza, ha sicuramente destato sospetti sulla reale esistenza di quest'ultima e ha dato nome al primo titolo dell'opera, "La ragazza col turbante", ma molti storici dell'arte non si sono arresi, studiando ogni singolo centimetro del quadro e affibbiando qualsiasi identità alla ragazza, persino la figlia del pittore, Anna. Ebbene, qualcuno ha deciso di giocare su questo aspetto, inventando una dettagliata storia sulla creazione



del quadro, dando vita ad un omonimo libro, da cui fu poi tratto un film e che riportò a galla la fama del meraviglioso dipinto ad olio. Forse quella normale ragazza di paese, prese seriamente in prestito le perle della padrona per posare per il dipinto, o forse era l'amante di Vermeer, chi lo sa, ma è bello immaginare le storie nascoste dietro un "semplice" dipinto. Nonostante tutte le ricerche sull'identità della ragazza, resta un quadro di cui non bisogna guardare solo la superficie, perché lo sguardo ammaliatore della giovane, con tutto il suo mistero, racconta una storia priva di parole, che nessuno riuscirà mai a comprendere veramente.

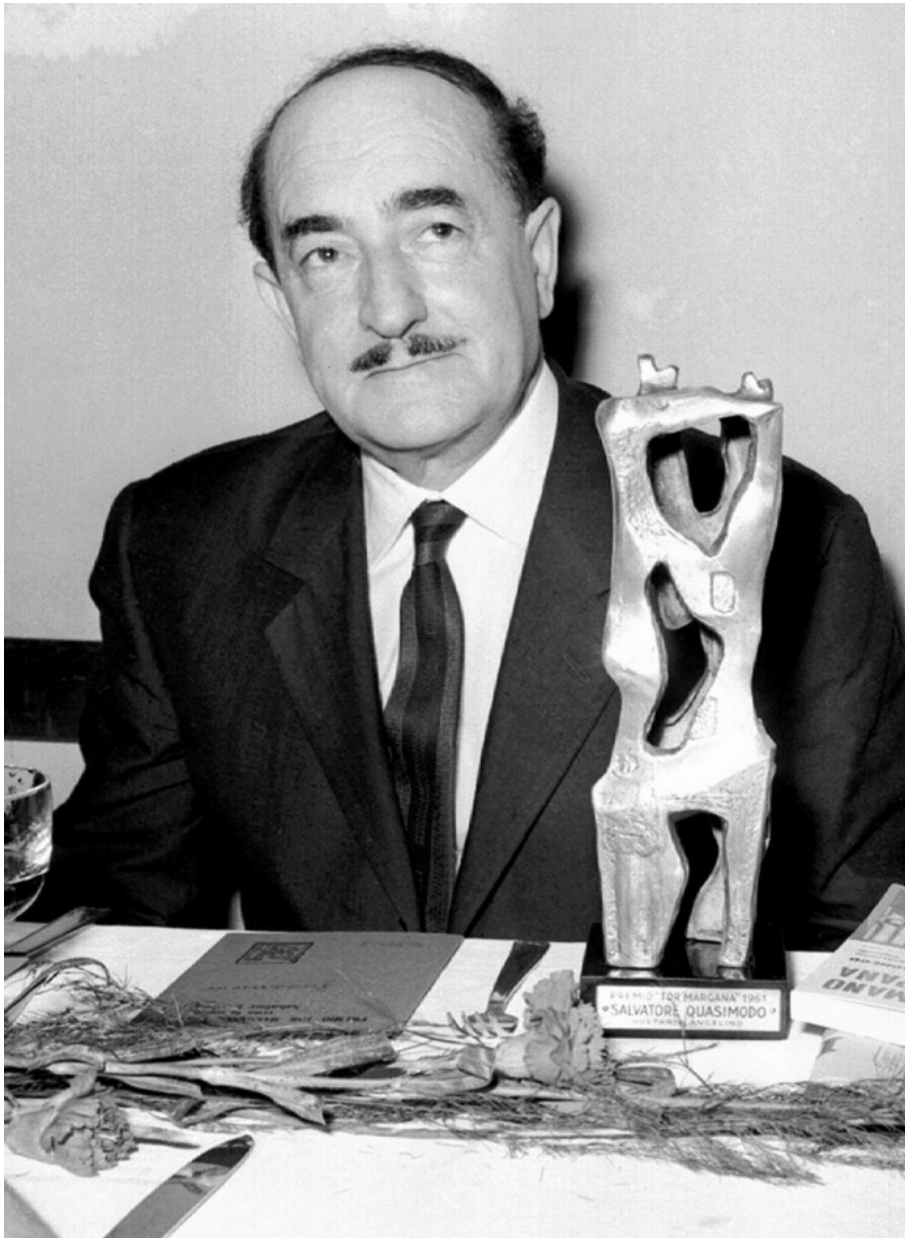


E QUESTO MESE IL NOBEL VA A...

Salvatore Quasimodo

"La poesia è la rivelazione di un sentimento che il poeta crede che sia personale e interiore, ma che il lettore riconosce come proprio."

Salvatore Quasimodo, nato il 20 agosto 1901 da Gaetano Quasimodo e Clotilde Ragusa a Modica, dove il padre era stato assegnato come capostazione, è stato un poeta italiano, esponente di rilievo



vo dell'ermetismo. Trasferitosi a Gela, nel 1908 iniziò a frequentare le scuole elementari. L'anno seguente visse in un carro merci parcheggiato su un binario morto della stazione di Messina, poiché il padre venne incaricato della riorganizzazione della ferrovia, devastata da un terremoto. Quegli anni segneranno il poeta, che li evocherà nelle sue poesie scritte in occasione dei novanta anni del padre e dei cinquant'anni dal disastroso terremoto di Messina. Nel 1916 si iscrisse all'istituto Tecnico Matematico-Fisico di Palermo e nel 1917 proseguì gli studi a Messina, dove si diplomò due anni dopo. In quello stesso anno si trasferì a Roma, con l'intenzione di terminare gli studi di ingegneria, che dovette tralasciare per

subentrare precarie situazioni economiche, intraprendendo così attività più umili e lo studio del latino e del greco.

Nel 1926 venne assunto dal Ministero dei lavori pubblici e assegnato come geometra al Genio Civile di Reggio Calabria, ponendo fine ai problemi economici e dedicandosi più assiduamente all'opera letteraria. Maturò, così, il gusto per lo stile ermetico e iniziò a scrivere le sue prime raccolte di poesie. Nel 1940, all'inizio della seconda guerra mondiale e a Patto d'Acciaio consolidato, collaborò con la rivista *Primato* e in seguito si diede alla traduzione del Vangelo secondo Giovanni. Durante questi anni il poeta continuò a tradurre opere sia di autori classici che moderni e svolse una continua attività giornalistica, soprattutto di critica teatrale. «Per la sua poetica lirica, che con ardente classicità esprime le tragiche esperienze della vita dei nostri tempi» nel 1959 gli venne assegnato il premio Nobel per Letteratura, che gli fece raggiungere una definitiva fama. Dopo aver conseguito diverse lauree, trascorse gli ultimi anni di vita viaggiando in Europa e in America. Il poeta si spense il 14 giugno del 1968, colpito da un ictus, poche ore dopo aver presieduto un premio di poesia ad Amalfi.

Uomo del mio tempo

*Sei ancora quello della pietra e della fionda,
uomo del mio tempo. Eri nella carlinga,
con le ali maligne, le meridiane di morte,
t'ho visto – dentro il carro di fuoco, alle forche,
alle ruote di tortura. T'ho visto: eri tu,
con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio,
senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora,
come sempre, come uccisero i padri, come uccisero
gli animali che ti videro per la prima volta.
E questo sangue odora come nel giorno
Quando il fratello disse all'altro fratello:
«Andiamo ai campi». E quell'eco fredda, tenace,
è giunta fino a te, dentro la tua giornata.
Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue
Salite dalla terra, dimenticate i padri:
le loro tombe affondano nella cenere,
gli uccelli neri, il vento, coprono il loro cuore.*

Agata Corrado
Angela Nisticò



GALEOTTO FU 'L LIBRO
E CHI LO SCRISSE

Le rughe del sorriso

Durante la giornata del 18 dicembre 2018, si è tenuto presso il Teatro Impero di Chiaravalle Centrale, l'incontro con il libro *Le rughe del sorriso* del convegno, tutti le classi dei tre inno l'IIS Enzo Ferral dibattito ponendo esponendo profonde agli argomenti trattato alcune pagine di noforte accompagna con una soave meloglienza e tolleranza, chiave dell'incontro, veritieri del libro, narrano di una dura de protagonisti di sendo ormai la Calaculturale, meta contema

un concetto molto la protagonista, ren-troppi artifici linguistico un personaggio

possiede forza d'animo, grande coraggio e uno spontaneo e rassicurante sorriso, che la aiutano ad affrontare tutti gli ostacoli della sua difficile esistenza da "immigrata".

L'autore, tramite un aperto dialogo, ha lasciato nell'animo di tutti i presenti significative riflessioni che hanno arricchito il bagaglio culturale di ognuno; incontri simili provocano sete di conoscenza in ogni persona, consentono di acquisire sani insegnamenti che certamente costituiranno la base di un futuro migliore.

carmine abate



Carmine Abate, *auto-del sorriso*. Nel corso gli alunni frequentanstituiti che compongori, hanno preso parte domande all'autore, riflessioni riguardo tati nel libro e leggenesso, mentre un piagnava il momento dia. Migrazione, accosono state le parole basate sui racconti racconti attuali, che realtà, la quale ci vequesto fenomeno, esbria, una terra multitina di sbarchi. Il dell'immigrazione è profondo che Shara, de memorabile senza stici e morali, essenche, malgrado tutto,

Maddalena Iozzo
Samuele Rauti



I MEDICI 2

Il fascino italiano del periodo di maggior sviluppo artistico, quello rinascimentale, colpisce anche i luoghi più remoti. Una tale bellezza è riuscita, infatti, a coinvolgere celebri registi americani, che hanno selezionato un cast internazionale per tentare di far rivivere l'antico splendore del nostro paese in una delle serie televisive di maggior successo. La fiction intitolata *I Medici*, già alla sua seconda stagione, narra le vicende della famosa famiglia di banchieri fiorentini che ha cambiato la storia del Rinascimento italiano. La nuova edizione è



incentrata sulla figura di Lorenzo il Magnifico, costretto ad ereditare, appena ventenne, il fiorentino dominio su Firenze, in seguito alla precoce morte del padre Piero, che era successo al grande Cosimo. I Medici si contendono l'egemonia sui vari territori con la famiglia Pazzi, che fonda il proprio potere sulla nobiltà anziché sul commercio; Lorenzo riesce, però, a garantire un periodo di pace e stabilità, sfruttando la diplomazia che lo contraddistingue per stringere alleanze con le più potenti signorie, quali Milano e Venezia, e con la Chiesa di Roma. L'appoggio del Papato viene favorito dal matrimonio per procura tra il Magnifico e Clarice Orsini, nipote dell'omonimo cardinale. Contemporaneamente al consolidamento politico si ha una fioritura in campo artistico, poiché Lorenzo, in qualità di mecenate, accoglie presso la sua corte i più grandi maestri del Rinascimento, tra i quali il pittore Sandro Botticelli e lo scrittore Poliziano, affermatosi nei primi anni di governo del giovane Medici. Il Magnifico è affiancato nel suo operato dal fratello minore Giuliano, che rappresenta il suo aspetto umano ed è parte della sua anima; i due, essendo molto diversi tra loro, si completano a vicenda: Lorenzo simboleggia il rigore morale, Giuliano la mondanità. La differente personalità di quest'ultimo deriva dalla marginalità della sua posizione politica, perciò Giuliano riempie tale vuoto abbandonandosi agli istinti. Nonostante le numerose avventure amorose vissute, costui è sentimentalmente legato ad una donna in particolare: si tratta della moglie di Marco Vespucci, Simonetta, la quale darà il volto alla dea Venere in diversi quadri di Sandro Botticelli. La giovane nobildonna, riconosciuta tra le più belle del Rinascimento, ha una vita molto breve, ma riesce ad ammaliare Giuliano, che vive con lei una profonda storia d'amore, rimanendo pur sempre ispiratrice della spiritualità di Botticelli, che la renderà immortale. La sua fine prematura turba fortemente l'amante, che cerca invano un motivo per continuare a vivere in sua assenza. Accade che, a soli due anni di distanza dal tragico episodio, una congiura, organizzata dalla famiglia Pazzi in occasione della messa di Pasqua all'interno del Duomo di Firenze, pone fine alla vita di Giuliano, che si sacrifica per il fratello: *"Sopporterei la dannazione: insieme all'inferno per l'eternità; meglio che un giorno senza di lei sulla Terra"*. Lorenzo, allora, mosso dall'ira, fa impiccare i membri della congiura, sostenuto dalla folla, scossa per l'accaduto. Nella scena finale della stagione Botticelli, in memoria del suo migliore amico e della sua musa, dipinge uno dei più celebri quadri italiani: *"La chiamerò Primavera, perché dopo la morte torna la vita, si rinasce!"*

Sara Chiera
Sara Moroniti



Michael Jackson

Quante volte abbiamo sentito parlare del famosissimo Michael Jackson? Molte volte, forse per la sua musica così intrigante o forse per il suo modo di ballare con quei passi originali di sua fantasia, in ogni caso ha lasciato un ricordo indelebile nel campo musicale. Le sue umili origini, il suo impegno, la voglia di farcela hanno conquistato un pubblico sempre più vasto facendolo diventare una vera icona della musica pop. *Thriller*, la canzone più famosa del cantante, arrivata in testa a tutte le classifiche, è il brano che ha lanciato la sua carriera. Il video, della durata di ben quattordici minuti, sembra proprio un film tanto che il regista John Landis che lo ha diretto è rimasto impressionato dalla professionalità e ricerca della perfezione di Michael. La paura, il pericolo, il buio, i mostri: questi sono i temi e, nonostante l'atmosfera irreale in cui si svolgono

le scene, il testo vuole che è la realtà ovvero un prevedibili eventi in cui il agguato. A prima vista si sta del racconto di una terri-persona si è persa e rischia qualcuno la sta inseguen-l'unica possibilità di salvez-zombie, demoni, assassini notte. Ma è un thriller, peggiora, le creature si av-sembra arrivata. Tutto realtà i protagonisti sono all'immedesimazione nei reale che, anche dopo la



rimane la paura. Il brano vuole far capire che si sta parlando della paura, del terrore in modo ironico, però quando tutto sembra essere un sogno, in realtà si scopre che non lo è affatto. Il rap finale è narrato da Vincent Price, famosissimo attore ricordato per la sua apparizione in altri film horror. Era il 2 dicembre del 1983 quando su Mtv veniva trasmesso per la prima volta un video che avrebbe cambiato la storia del pop: *Thriller* ha compiuto 35 anni ed è stato il primo video ad avere una trama e una fotografia, legittimato come vera e propria forma d'arte e oggi è un video di 722 milioni di visualizzazioni complessive. Tutto intorno alla vita e alla scomparsa di Michael Jackson c'è un mistero e varie supposizioni sono state fatte circa la trasformazione del suo aspetto, problemi ad accettarsi, traumi vari, malattia della pelle, problemi psicologici. Poi vi è chi crede alla sua morte e chi invece si ostina a sostenere che è stato il suo modo di lasciare le scene. In ogni caso quest'uomo rimane un mito e, nei ricordi di chi ha lavorato con lui, un cantante di grande capacità e carisma. Ricordiamo oltre a *Thriller* anche *Smooth Criminal*, *Billie Jean*, *Beat It* e il film *Moonwalker* in cui interpreta se stesso.



PALLONE D'ORO 2018

Da bambino avevo il sogno di giocare in un grande Club, ora sono andato anche al di là del sogno. (Luka Modric)

Il premio annuale di France football è stato assegnato da 173 giornalisti nella cerimonia del 3 dicembre 2018 svoltasi a Parigi a Luka Modric. Il Croato, centrocampista del Real Madrid, è stato il primo ad interrompere il duello ormai ripetutosi per anni tra Leo Messi e Cristiano Ronaldo, quest'ultimo posizionatosi secondo nella classifica finale, seguito da Griezmann, Mbappe e solo quinto Messi. Il prestigioso premio è dunque finito nelle mani di un incredulo e commosso Modric, che è il primo Croato della storia a vincere questo ambito riconoscimento. Non tutti conoscono la sua storia, innanzitutto Luka non ha avuto un'infanzia facile, tanti anni fa era un rifugiato, costretto a nascondersi nel parcheggio di un albergo in Croazia, adibito a nascondiglio dei profughi in fuga dagli orrori della guerra; nemmeno in questo contesto orribile, però, quel bambino segnato e circondato da situazioni più grandi di lui ha perso la sua grande passione per il calcio, infatti, mentre attorno a lui cadevano bombe, Luka in quella sfera, in quel pallone, trovava il modo migliore per rinchiudersi nel suo mondo. Nella ripetitività di quel calci, anche un po' rabbiosi e tristi, cresceva uno dei talenti più luminosi del calcio contemporaneo. La passione, nata per sfuggire agli orrori dell'infanzia, è poi diventata per Modric una forma di riscatto personale ed oggi, attraverso quel premio, è riuscito a coronare il suo sogno, quello di essere il giocatore più forte di tutti. La sua vittoria, rende orgogliosi un'intera Nazione, lui stesso disse queste importanti parole: *"Dovete capire una cosa sulla gente Croata. Dopo tutto quello che ci è successo, dopo la guerra, siamo più forti. Quello che abbiamo passato è stato molto duro. Oggi siamo persone difficili da rompere. E siamo de-*



terminati nel dimostrare che possiamo raggiungere il successo."

Sicuramente le sue parole, la sua storia, la sua brillantezza in campo, la sua fantasia saranno un esempio per tutti i giocatori di domani.

Simona Perruccio

SALUTE E BENESSERE



“Mangiare nel modo giusto non solo previene la malattia, ma genera anche la salute e un senso di benessere fisico e mentale.”

T. Colin Campbell



Fin da piccoli ci hanno insegnato quanto sia importante seguire una sana alimentazione per poter condurre una vita equilibrata. Uno stile di vita sano è concepito da uno stato di salute sia fisico che mentale, come ci ricorda la famosa frase: *“mens sana in corpore sano”*; appunto per ciò tanti piccoli accorgimenti nella vita quotidiana potrebbero aiutarci a raggiungere il benessere. Un'alimentazione scorretta, al giorno d'oggi, è legata alle abitudini sbagliate che

assumiamo con il tempo; chi lavorando, durante la pausa pranzo, avendo un tempo altamente limitato decide di pranzare nei famosi “fast food” ne è un chiaro esempio, ma ci sono anche persone che scelgono questa tipologia di cibo per noia o per incapacità di cucinare qualcosa di elaborato. Seguire un'alimentazione sana, non significa mangiare solo frutta e verdura, ma saper equilibrare durante la giornata un apporto di carboidrati, che ci danno energia da sfruttare a lungo termine; proteine, contenute nel pesce, nella carne, nelle uova, mettono in moto i muscoli, generando movimenti nelle cellule e nei tessuti; tuttavia ciò non implica il fatto che non possiamo concederci un piccolo “sfizio” una o due volte a settimana, senza mai esagerare con le porzioni. Inoltre, è fondamentale praticare uno sport, almeno due o tre volte alla settimana, affinché si evitino problematiche gravi come la sedentarietà, l'obesità, e anche le conseguenti patologie cardiache e circolatorie; lo sport infatti permette di liberare la mente dai pensieri negativi, di socializzare attraverso il confronto con persone nuove. Molte volte i giovani sono fortemente influenzati negativamente dai social network e dalle pubblicità, che con delle strategie apposite manovrano le menti, portandoli sulla strada della cattiva alimentazione. Facendo un confronto con il passato, possiamo notare molte differenze soprattutto nell'utilizzo di prodotti semplici e sani del passato che oggi sono molto elaborati, ricchi di coloranti e additivi. La sana alimentazione è, dunque, il principale elemento per poter vivere bene. Si dovrebbe trattare maggiormente questo argomento, soprattutto nelle scuole, per mettere a conoscenza tutti dei piccoli accorgimenti da seguire e dei possibili rischi di un'alimentazione poco corretta.

Iris Catanzariti
Silvia Ciracò

Secondo la religione cristiana il 25 dicembre di ogni anno si festeggia la nascita di Gesù Cristo. Tuttavia le funzioni religiose non sono il fulcro di tale festività, in realtà l'atmosfera natalizia si manifesta nel materialismo che ormai avvolge anche il Natale. La mancata fiducia nei confronti della chiesa nasce, probabilmente, da coloro che affermano l'inesattezza del periodo in cui si festeggia. Alcune fonti dichiarano che il figlio di Dio sia nato il 28 agosto o il 20 maggio. Ciò che conta non è la data in cui il Natale si festeggia bensì l'occasione d'incontro, di divertimento e di condivisione. Nel corso del tempo, da Occidente ad Oriente si sono sviluppate moltissime tradizioni che caratterizzano questo periodo. In Gran Bretagna piatto principale del 25 dicembre è il tacchino accompagnato da mirtilli; precede questa pietanza il *Christmas crackers*, ov-

vero un tu-
dal quale,
stato spez-
il contenu-
solito è uno
leggere a
tavola im-
prosciutto
p a t a t e ,
e barbabie-
come insa-
specialità
landia, na-
tagonista di
stività data
della casa



bo di carta
dopo essere
zato, uscirà
to che di
scherzo da
tavola. Una
bandita con
di Natale,
spezzatino
tole rosse
lata è la
della Fin-
zione pro-
questa fe-
la presenza
di Babbo

Natale e della sua renna Rudolph, in una zona conosciuta con il nome di Lapponia. I popoli dell'Oriente non considerano Gesù il Messia, pertanto il Natale non è una festa religiosa bensì una moda. La Corea e altri paesi orientali vengono pervasi dallo spirito natalizio a fine novembre, più o meno quando negli Stati Uniti si celebra il Giorno del Ringraziamento, addobbando strade e abitazioni. Sono infatti gli addobbi che accomunano le varie tradizioni natalizie di tutto il mondo.

REDAZIONE de "La Voce dello Studente"

Direttore :

Papagni Stefano

Vice direttrice :

Riga Maria Pia

Redattori:

Catanzariti Iris

Chiera Sara

Ciracò Silvia

Corrado Agata

Corrado Giuseppe

Garieri Nicoletta

Iozzo Maddalena

Nisticò Angela

Marra Nicoletta

Moroniti Sara

Papagni Stefano

Perruccio Simona

Rauti Samuele

Riga Maria Pia

Sgotto Andrea

Smeraldi Marco

Staglianò Giada

Trebisacce Lorenza

Collaborazione esterna:

Fabiana Fera

Docente responsabile:

Macrina Chiarina

“E nemmeno noi capivamo bene bene la differenza tra richiedenti asilo, profughi, rifugiati, migranti, perché le spiegazioni si rassomigliavano tutte, parevano una poesia imparata a memoria: «Si tratta di persone costrette a traversare deserti mari monti come uccelli migratori, impallinati ai varchi da cacciatori senza scrupoli». L'unica parola a noi familiare era migranti, perché così ci chiamavano quando partivamo dalla nostra terra, ma con una “e” davanti.”

(da *Le rughe del sorriso*, Carmine Abate)